

## Le lettere dell'Eterno per gli uomini

di Alessandro Conti Puorger

**Premessa** Vi sono aspetti che presentano ancora margini tra sensazione e certezza su come potrebbero essere stati concepiti gli espressivi segni dell'alfabeto ebraico che, con più rivisitazioni salvando però l'ideogramma di formazione, sono pervenuti circa XX secoli fa ai caratteri liturgici del rabbino quadrato.

Il come della formazione della scrittura che la tradizione attribuisce a Mosè essendo questione fluida ricade, infatti, ancora nel campo pre esegetico.

Mosè, cui la tradizione attribuisce la rivelazione della Torah con quei segni, era un ebreo egiziano di 33 secoli fa che ha vissuto come tre vite del periodo di 40 anni ciascuna, la prima da Egiziano, poi da esule ed infine da condottiero degli Ebrei.

Gli ultimi due periodi ha girovagato da nomade in aree Madianite - nord Arabia, corno d'Africa, penisola del Sinai, Negheb, Moab - ove quella scrittura influenzata dalla egizia trova radici, ma elaborata in modo particolare su spinte spirituali.

Lo Spirito che muove i sacri Scritti ebraici agita fede ed intelletto il cui insieme supera la sola ragione come la vita è più del corpo e questo è più del vestito.

Quanto supera l'arida possibilità della prova provata, non sempre possibile, può però essere scrutato dallo spirito dell'uomo, scintilla di quello stesso Spirito.

A tentativo di ricerca della verità ho perciò esposto in forma di midrash, che è più d'un semplice racconto di sola fantasia, come Mosè può aver avuto ispirazione della scrittura nel tempo vissuto in Madian prima del noto episodio del rovetto ardente.

### Midrash di Mosè al Horeba

Presso il pozzo dell'oasi Heberet in Madian Mosè non poteva fare a meno di rivivere nella mente i tempi felici prima della fuga dalla terra d'Egitto dopo la sua violenta ribellione alle sopraffazioni dei suoi fratelli ebrei.

In lui, già sovrintendente di Ramses II, l'esperienza della cava per l'estrazione di lastre e colonne per il tempio d'Osiride d'Abido era restata impressa in modo indelebile, come se gli scalpellini che dirigeva l'avessero incisa nella sua memoria.

La pietra come per magia cambiava natura sotto mazza e scalpello, diventava viva.

Lo esaltava, perché parlava; aveva il potere di superare la morte.

Chi aveva provocato quei segni, pur se morto, era ancora vivo.

Mosè, in Madian, sotto il limpido cielo stellato, scrutando le costellazioni, intavolava col suocero, il sapiente Ietro, scambi d'idee ove spesso il tema era la complessa religione d'Egitto, fucina di dèi antropomorfi.

Una sera Mosè commentava e confrontava la fede nel Dio unico ricevuta in Egitto col latte della mamma ebrea con quella del faraone Akhenaton, già Amenofi IV, che aveva individuato in Aton, il sole, il dio unico.

Se c'era un abisso tra la religione degli ebrei e quella di Akhenaton, due erano gli abissi se la si rapportava a quella dei sacerdoti di Ammon-Ra.

Ietro, detto anche Reuel - "pastore del dio" - sacerdote del dio locale del nome Arabico **SePDu**, emanazione di Ammon-Ra, particolare manifestazione di Horus, era però ascoltatore attento, cristallino, di buon senso ed in buona fede.

Quel suo dio, nel cui geroglifico c'è una piramide un uccellino ed un caprone, era ritenuto lo sposo della dea **SePDeT**, la stella Sirio, la Sotis greca, che ogni anno dopo essere rimasta invisibile, alla levata eliacca nella costellazione del "Cane" si credeva che provocasse le puntuali benedette inondazioni del Nilo in Egitto.

Come sulla pietra si scrive la volontà di chi parla così, diceva Mosè, il sole è lo scalpello che serve per incidere la parola vita sulla terra.

Chi è però il pensante, il vivente, che vuole che ci sia la vita e la fa scrivere al sole?  
Ietro, allora, gli parlò di un monte oltre il deserto, un posto avanzato di vedetta ad oriente dove scrutava il verificarsi del risveglio di SepDeT.  
Là v'erano segni d'un culto antico, prova erano scritte incise in un canalone sulle rocce del monte che nei dialetti dei nomadi locali era detto "l'inciso", cioè il Horeba.  
Era un posto che ispirava sacralità, capace d'elevare l'anima, come incantato, tanto che il tempo, assieme a serpenti ed a scorpioni, si fermava ai piedi delle sue falde.  
Se un creatore c'era, certo era lì che si doveva manifestare.

Mosè non poteva fare come gli egiziani che con le proprie mani si fanno simulacri.  
Come adorarlo, come indicarlo, qual è il suo nome?  
Poterlo conoscere voleva dire entrare in contatto con Lui.  
Nelle gole e nei canaloni, rompeva il silenzio e lo chiamava con degli "ohoo" e l'eco a volte gli rispondeva "hoo" o un belato dal suo gregge.  
Un giorno s'imbatté nelle pareti di roccia con segni incisi.  
Cercò d'interpretare quei segni rudimentali, con attenzione li studiò per interpretarli.  
C'erano schematici ideogrammi noti mischiati a segni nuovi che aveva presi con sufficienza, perchè nel campo della scrittura in Egitto aveva visto opere d'arte e da capo costruttore n'aveva fatti produrre parecchi, ma poi li rivalutò ed iniziò ad imitarli.  
La prima lettera che Mosè incise però fu la **Iod** egiziana che rappresenta la vita, il giunco fiorito, per ringraziare Dio d'essere ancora vivo ed accanto un uomo seduto tranquillo, che in egiziano vuol dire "**io**", quale firma d'autore.




Gli piaceva quel posto per l'eco che si sentiva come nelle cave di marmo.  
La durezza della roccia, la difficoltà di costruirsi strumenti tenaci di giusta durezza e forma adatta, la fatica ed il caldo gli avevano fatto capire che quei segni rudimentali, erano quanto di più efficace si potesse fare in quelle condizioni e non erano frutto d'arretratezza, ma di praticità e soprattutto di libertà, perché certamente quelli che li incidevano con somma fatica non erano schiavi.  
Concluse che dietro c'era un'adorazione sincera, un culto profondo, una dedizione appassionata, perché ... non è uno scherzo battere per ore sotto il sole.  
E per chi? Chi doveva leggere quei segni? Lì non c'era nessuno ... o c'era Lui.  
Così, vicino al primo, incise segni simili agli altri visti sulla rupe, un ideogramma della propria mano a pugno, uno scalpello e una mazza, come ex voto per dire per sempre "**io l'ho fatto**" all'Eterno Dio Onnipotente a ringraziamento che l'aveva salvato nella sua fuga dall'Egitto e per ricordargli, in quel luogo sacro, la sua famiglia ebraica.  
Allora si disse: la mano a pugno indica me, l'autore, quindi, è come il mio sigillo e può sostituire quel geroglifico di **sono io** così complicato da fissare su queste rocce, ma in egiziano "essere" (**IW**) si può ottenere anche senza l'uomo seduto, solo col giunco fiorito (**Iod**) e un uccellino, un piccolo di quaglia; invece mano, scalpello e mazza che ho incisi per gli egiziani non sono un discorso sensato.  
Ma anche un uccellino non è facile da incidere!  
Tra sé meditava: però, non sono io che mi do vita, la mazza anche se la muovo io è Dio che mi permette di muoverla ... perché se non m'aiutava nella fuga sarei morto.  
Ora, se la roccia è incisa vuol dire che c'è una azione, perciò basta indicare lo scalpello e la mazza si può evitare e poi ... l'uccellino ... che scava la pietra?  
Quando tornò a casa col gregge raccontò tutto alla moglie che a proposito del pulcino di quaglia osservò: Mosè, l'uccellino starà lì per sempre e ... la goccia scava la pietra ... il beccare dell'uccellino è come l'azione dello scalpello, per me d'ora puoi evitare di fare

uccellini per indicare la fonetica **W**, fa pure lo scalpello o meglio un segno a bastone, è più facile e ti viene meglio ... ah, ah!

Per incidere **io sono** d'allora in poi Mosè fece mano a pugno e bastone e chiamò la moglie **Sippora** (Zippora), cioè "uccellino", parola vicina a scrittura "**soper**".

Mosè tra sé diceva: Dio onnipresente come si firmerebbe, cosa dovrebbe incidere sulla roccia per far capire che è Lui che scrive?

Sì, Lui è inciso da tutte le parti, si presenta con l'esistenza stessa, ma su questa roccia non cresce nulla è arida e desolata, non c'è vita.

Si ricordò del segno egiziano di "campo" è **I'HW** ove **I'** è il giunco fiorito simbolo dell'essere poi c'è il segno di campo **H**  col determinativo di casa e si disse, per il

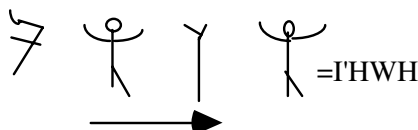
Creatore il campo è tutto il mondo, perciò se l'uccellino come dice Sippora è lo scalpello che usa Dio, questo deve operare in tutte le parti ed il determinativo non deve essere una casa, ma il mondo stesso.

Ecco, questo per me è l'idea dell'Onnipotente El-Shaddai, il Dio dei miei padri: farei così, e disegnò col suo bastone sulla sabbia, una **Iod** egiziana, il segno di campo **H**, un'asta al posto dell'uccellino **W** come aveva suggerito Zippora e per determinativo un campo aperto **H**, cioè l'intero mondo, così scrisse **I' H W H**, poi alla fine ci disegnò un'asta con bandiera come il vessillo della presenza posto davanti ai templi in Egitto.

Poi considerò Dio ama gli uomini e si fa presente a chi lo prega.

Per la **Iod** allora faccio mano a pugno, per l'uccellino **W** lo scalpello, cioè un bastone, e per i campi **H** del mondo segno due uomini che pregano, come li ho visti disegnati su queste pareti, infatti, hanno mani aperte ed il concetto di aperto rimane.

In questo modo Mosè materializzò sulla pietra il segno dell'esistenza in comunione e lo disegnò da sinistra a destra come qui sotto: "**Colui che è**".



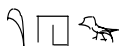
Sulla terra non accadde nulla, ma nel mondo a venire risistemarono la scala che avevano usato per il sogno di Giacobbe, perché gli angeli volevano scendere sulla terra per vedere la preparazione che vi si faceva per accogliere il Messia.

Sentì che in quello che faceva era come guidato, e disse a Sippora che quando andava in quella zona col gregge desiderava incidere sulle pareti la propria storia.

Lei, che era molto assennata, lo convinse d'andare preparato perché scalpellare è faticoso e poi anche s'inizia presto il caldo viene subito, si suda e non si può cancellare; gli propose così di fare dei bozzetti su pelli conciate usando pennellini di setola che gli preparava e sabbie colorate che le piaceva raccogliere e macinare, poi a colpo sicuro Mosè avrebbe inciso i disegni già discussi sulle pareti.

Fece così, temeva le critiche della sua costola e poi aveva ragione.

Cominciarono a provare a raccontare la storia:

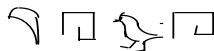


-A) **Io ero un misero.** E incise così (**I'H**) e un uccellino intirizzito.

Ah! Ricominciamo con gli uccellini! Io sono un uccellino, mia moglie è un uccellino ... siamo tutti miseri, ma Dio ci ama così.

-B) **Il Signore**, ecco, lo disegno come già ho fatto l'altra volta con l'orante o col campo oppure mano a pugno, segno di campo, bastone, segno di campo.

-C) **Mi ha fatto scappare**; in egiziano è **WH**   e come dimostrativo l'uccellino spaurito; allora, bastone per **W**, campo aperto per **H** e l'altro uccellino ...



Ecco:

**I' H - I' H W H - W H**  
**Il misero il Signore fa scappare**

Sippora osservò: quanti uccellini!.Mosè lasciane qualcuno da parte!

L'Eterno, benedetto Egli sia, non rideva così dal tempo d'Isacco da quando Sara non voleva credere che sarebbe restata incinta pur non avendo più le mestruazioni e disse agli angeli "Li prendo io i piccoli di quaglia e li manderò al tempo opportuno!"

Mosè disse: Sippora guarda com'è strano; è venuto **I'H-I'H WH-WH**, sembra che mi risponda l'eco che mi fa compagnia quando sono solo.

Vedi i due ideogrammi d'inizio e fine sono tra loro eguali **I'H-I'H** e **WH-WH** e all'interno ci sono i segni **I'HWH** del **Signore** che allora ha implicito anche **salvatore**. Far scappare i miseri, infatti, è: salvare !

**I'HWH** cioè **IaHWèH** è proprio il Suo Nome Santo!

**“Sono stato liberato come un uccello dal laccio del cacciatore, il laccio si è spezzato ed io sono scampato.”** (Salmo 127,7)

**“Il Signore protegge gli umili, ero misero ed egli mi ha salvato.”** (Salmo 116,6)

Poi riguardò il disegno di come aveva pensato di rappresentare il suo Dio con segni egiziani e sussultò: Sippora lo sai che mi viene in mente? Guarda ti faccio vedere come si scrive in egiziano "parenti" che in quanto ho scritto si trova tre volte.



Vedi è un pezzo del cartiglio del mio Dio !

Non mi dirai che il tuo Dio è parente!

In quel istante Mosè si chiese: "Che sta facendo il Dio di mio padre coi miei fratelli in Egitto?" e profetando, disse: Lì c'è tre volte perché per me è padre, madre e fratello.

In cielo fu festa perché in terra s'intravedeva che **Il Signore si sarebbe fatto carne**.

Passarono molti anni e Sippora e Mosè impararono ad amarsi coltivando quella nuova arte della scrittura.

Mosè un giorno disse a Sippora: "Lo sai che sei stata ispirata a suggerirmi di fare il segno del bastone anziché gli uccellini? Pensa, in Egitto la parola **HeQA** che definisce il "governare" il "pascolare" del Faraone, che è il "buon pastore", è indicata con un bastone da pastore, un vincastro che finisce ad uncino. Per noi ebrei il Faraone non è certo un pastore, mentre il vero pastore è il Signore che i miseri pascola nel mondo. Lo sai poi che in egiziano un **bastone col manico in basso è HeM**, significa verticalità, dirittura, asse e stabilità, indica "servo" e il Faraone è il "**servo**" per antonomasia, il primo servo del suo popolo.

Se poi quel bastone si pone col manico in sù è il **MeDU** ed indica "**parola**".

Ora, guarda, se nel cartiglio egiziano del Signore **I'HWH** metto questi bastoni al posto dell'uccellino **W** posso leggere:

-con **HeM**, "**dei miseri (I'H) servo (W = HeM) nel mondo (H)**";

-con **MeDU**, "**Sarà (I') ad entrare (H) la Parola (W = MeDU) nel mondo (H)**".

La vita umile che conduceva ed il pensare al Signore ed ai possibili significati del suo nome lo resero sempre più semplice e lo fecero entrare nella lode.

Passavano le stagioni, sulla terra nulla accadeva di diverso, la pace entrava nel cuore di Mosè che ringraziava Dio di quella vita semplice e serena, della moglie e dei figli, lontano dall'oppressione del Faraone.

Quando era vicino al monte s'alzava prima dell'alba e lodava Dio con i segni perché questi gli portavano il pensiero alla lode del Creatore.

Individuò 22 segni con i quali riusciva a scrivere tutti i suoni delle lingue che conosceva e soprattutto della lingua della sua famiglia ebraica.

Quei segni erano anche ideogrammi che parlavano come i geroglifici, ma con una convenzione nuova nata nei momenti di lode intima con il suo ispiratore, il Dio dei suoi padri, e quando all'alba il sole si alzava ciò che gli veniva in mente lo scriveva.

Era rimasto segretamente in contatto col fratello maggiore, Aronne, restato in Egitto al servizio di un potente scriba del Faraone.

Aronne doveva seguire quel potente anche quando una volta all'anno ispezionava le antiche miniere di turchese di Sarabit al-Khadem nel Sinai occidentale.

Con Mosè avevano un segreto accordo, si mandavano per nomadi fidati che circolavano per il deserto messaggi segreti su piccoli papiri o pergamene che facevano nascondere sotto una pietra nei pressi del pozzo dell'oasi di Heberet dove Aronne gli aveva consigliato di fuggire.

Quei segni che aveva ideato Mosè avevano un gran vantaggio e ne parlò ad Aronne quando nell'incontro annuale segreto nel posto fissato dietro al tempio della dea Hator, "la Vacca", nei pressi di quelle miniere.

Ruscirono e così a comunicare tra loro con messaggi illeggibili per gli altri, criptati in modo perfetto, scritti con segni particolari con parole esterne in lingua ebraica.

Addirittura poi erano scritti in senso opposto a come scrivevano gli egiziani.

Ecco come nacque l'inversione della direzione della scrittura.

Stolti gli Egiziani a pensare che Aton il sole sia un dio!

Nel sole però il nostro Dio ci ha proprio dato un bel segno.

Visto che aveva pareti ampie scelse la posizione migliore e pensò di incidere da destra a sinistra per non restare abbagliato dal sole, così la punta dello scalpello che doveva sempre guardare rimaneva all'ombra della mano sinistra che l'impugnava, col sud alle spalle e lo sguardo dove di notte c'è la stella polare, nel pugno lo scalpello d'opale appuntito e ad est nella destra la mazza.

Si diede anche la spiegazione che in questa posizione era come se scrivesse Dio stesso, che è la fonte della luce, e muove il Sole, e capovolse tutto lo scritto:



(Un rabbino 3200 anni dopo tradusse quei segni con יהוה = Iahwèh )

Alla prima luna piena di primavera, notte serena e luminosa mentre era per disporsi a dormire vicino al monte al cui piede c'è una sorgente vide dalla gola delle incisioni provenire bagliori; s'avvicinò, sentì voci, suoni belati d'un gregge.

C'era un gran fuoco, attorno danzavano uomini, donne, anziani e bambini, era una festa di famiglia - agnelli arrostiti, otri di vino e cibo nelle ciotole sulle pelli.

Gli sembrò gente pacifica, s'avvicinò, ma prima diede una voce, perché nelle zone desertiche è bene avvertire che s'arriva per non mettere timore alla gente e non aver brutte sorprese; lui almeno faceva così, perché gli piaceva che lo facessero a lui, specie quando era girato a picchiare sulla parete e non poteva accorgersi d'altro.

Un anziano lo chiamò, "straniero, vieni, fai festa con noi", lo comprendeva!

Era un dialetto simile a quello della sua famiglia ebraica, capiva quasi tutto.

Si chiamava Efer, discendente di Medan, fratello di Median e faceva risalire l'origine ad Abramo dalla parte di Chetura che sposò in vecchiaia dopo la morte di Sara prima che nascessero da Isacco Esaù e Giacobbe.

Spiegò a Mosè che erano pastori, ma non con un posto fisso per tornare, ma nomadi per le vaste aree del Negheb e come tutti gli anni stavano festeggiando la luna nuova di primavera secondo la tradizione degli antenati.

Ognuno raccontò la propria storia e Mosè, fece vedere grazie alla luna piena splendente la propria incisa sulla parete.

L'ascoltarono e lodavano anche loro El Shaddai perchè fa opere grandi; anche loro poveretti solo da Lui erano stati liberati dalle angosce delle carestie e li guida da un pascolo all'altro alle sorgenti d'acqua.

Si dettero convegno per l'anno successivo nello stesso luogo nella settimana della prima luna di primavera.

**I'HWH**, è pieno di significati!

Al mattino quando Mosè rimuginò il fatto capì che i pastori avevano letto il suo disegno del bastone da pastore **W** e n'avevano tratto le conseguenze.

Il bastone di Dio li guida da un pascolo all'altro, tra i campi, per trovare la vita e loro liberi danzano e pregano attorno felici; **"Il Signore I'HWH è il mio pastore W, non manco di nulla, da un pascolo H all'altro H mi fa riposare"**,

Col cuore pieno di gratitudine, allora, si rivolse al Signore e con fede chiese la liberazione di tutti quei miseri che erano in Egitto sotto l'oppressione.

Pregò con tutte le forze: "Dio Onnipotente ed Eterno, benedetto è il Tuo nome, protettore degli orfani, delle vedove e di tutti i miseri, ricordati delle promesse ad Abramo nostro padre che ci ha insegnato che **sul monte il Signore provvede**. Su questo monte io, che hai salvato, in nome anche d'Isacco e Giacobbe Ti chiedo far sentire in Egitto che sei l'Unico. Libera i tuoi miseri e portali qui per la prossima Pasqua ed a Te sarà onore e gloria nei secoli eterni. Amen. "

In quella stessa notte **"Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne diede pensiero."** (Es2,23b-25)

Dio ascoltò la preghiera di Mosè e degli Israeliti e rallegrato alle schiere degli angeli disse: Mosè il mio condottiero non può stare più fermo. State pronti a far festa!

Fu una Pasqua importante quella; era un anno di grazia, un giubileo celeste preparato con cura da tempo e il Signore sul Horeb parlò a Mosè e disse (Es 3,14):

**א.ה.י.ה. א'hyh** IO SONO ... e Mosè tradusse:

**L' ORIGINE א NEL MONDO ה DELL'ESISTENZA י ESCE ה**

Dio aveva preparato Mosè perché Lo riconoscesse, l'inviò per tornare col popolo.

Un anno dopo Mosè era lì con tutti i salvati dall'Egitto.

Per 40 giorni e 40 notti sentì le parole del Signore e "Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, **gli dette le due tavole della Testimonianza**, tavole di pietra, **scritte dal dito di Dio.**" (Es. 31,18), col codice della scrittura, la stessa che aveva ispirato a Mosè le cui lettere erano scritte sul trono prima dell'inizio dei tempi con l'alfabeto sacro:

**א . ת . ש . ר . ק . צ . פ . ע . ס . נ . מ . ל . כ . י . ט . ה . ז . ו . ה . ד . ג . ב . א .**

**a.contipuorger@tin.it**